

46 | ECONOMIA

Sabato 26 Settembre 2026 Corriere della Sera

Il punto

Auto made in Europe, la Ue divisa sulle regole

di Francesco Bertolino

Cosa si intende per «prodotto in Europa»? Apparentemente semplice, la definizione di *Made in Europe* sta facendo discutere i Paesi Ue: la Francia vuole includere i soli 27 Stati membri, la Germania allargare a partner «fidati» come Norvegia, Svizzera e Canada. Spagna e Italia cercano una mediazione per arrivare — auspicabilmente entro la metà del 2027 — a varare l'Industrial Accelerator Act, il regolamento proposto dalla Commissione Ue per rilanciare la manifattura europea.

Spettatore interessato del dibattito è il settore auto. I veicoli elettrici con l'etichetta *Made in Europe*, infatti, godranno di grandi vantaggi: accesso esclusivo a gare pubbliche e incentivi all'acquisto, agevolazioni sul rispetto delle regole sulle emissioni di anidride carbonica e altri «bonus» lasciati alla libera iniziativa dei Paesi come, per esempio, i parcheggi gratuiti in città. Possibilità che, ovviamente, fanno gola ai costruttori europei, desiderosi di aumentare le vendite e di proteggersi

dall'agguerrita concorrenza delle case cinesi (su cui Bruxelles ha chiesto a Londra di alzare i dazi per poter godere del «Made in Europe»). Pur sostenendone i fini, tuttavia, Stellantis, Volkswagen e Renault hanno domandato che le regole dell'Iaa siano chiare, facilmente applicabili e verificabili. La loro proposta è che i benefici del *Made in Europe* spettino solo alle auto elettriche con un contenuto per almeno il 70% proveniente dai 27 Paesi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

Tasse, in quanti pagano l'Irpef? Chi versa meno e per quali motivi

L'evasione fiscale e contributiva vale 100 milioni

1 Quanti sono gli italiani che pagano l'Irpef? E quanti non la pagano?

In base ai dati rielaborati dal Rapporto *Itinerari previdenziali*, su 58,9 milioni di abitanti, quelli che hanno presentato una dichiarazione dei redditi lo scorso anno sono stati 42,8 milioni. Di questi, quelli che hanno pagato almeno un euro di Irpef sono 34,1 milioni. Ci sono quindi 8,7 milioni di italiani che non hanno versato l'imposta.

2 Quanti sono quelli che pagano poco?

Quasi 8 milioni di italiani hanno dichiarato redditi da zero a 7.500 euro lordi l'anno e hanno versato in media 27 euro di Irpef. Circa 7,5 milioni di contribuenti, tra 7.500 e 15mila euro hanno pagato in media 282 euro. Altri 4,8 milioni, tra 15 e 20mila euro di imponibile, hanno versato in media 1.773 euro.

3 Perché molti pagano poco?

Il motivo più evidente è l'alto livello di evasione. Secondo le stime ufficiali del governo, l'evasione fiscale e contributiva sottrae ogni anno circa 100 miliardi di euro alle casse dello Stato. La fotografia che emerge dalle dichiarazioni dei redditi è falsata. «Siamo così poveri? — ci si chiede nel Rapporto —. E

povero un popolo che si gioca 177 miliardi nel '25 al gioco d'azzardo? E che nelle classifiche internazionali primaggia per abbonamenti a Pay TV, smartphone, animali da compagnia, secondo in chirurgia estetica. No! E infatti siamo i primi nella classifica Ocse per evasione fiscale».

4 Ci sono altri motivi che spiegano i tanti che non pagano o pagano poco?

Incidono almeno altri tre fattori: la no tax area; la giungla di deduzioni e detrazioni; la flat tax e le altre forme di tassazione forfettaria, come la cedolare secca sugli affitti.

5 Cosa è la no tax area?

È il livello, fissato per legge, al di sotto del quale non si paga l'Irpef. Si tratta di 8.500 euro per i lavoratori dipendenti e i pensionati e di 5.500 euro per i lavoratori autonomi.

6 Quanto incidono gli sgravi?

Secondo le stime del ministero dell'Economia, le cosiddette tax expenditures (detrazioni, deduzioni, esenzioni, regimi agevolati) sono 625 voci, una giungla formatasi nei decenni che vale 119 miliardi di tasse in meno ogni anno. Per la grande parte questi sconti non sono eliminabili perché

riguardano carichi familiari e spese sanitarie. Per avere un'idea dell'importanza degli sgravi, basti dire che attraverso deduzioni e detrazioni, ben 1.148.697 contribuenti sono riusciti a dichiarare un imponibile negativo.

7 E i regimi agevolati?

Il principale è la flat tax per i lavoratori autonomi. Si tratta di un'imposta sostitutiva unica (assorbe le addizionali Irpef regionali e comunali) del 15% sul reddito imponibile (al netto quindi dei «coefficienti di abbattimento» previsti per ogni attività) fino a 85.000 euro. Imposta che scende al 5% per le start up (nei primi 5 an-

ni dell'impresa). La flat tax, «che presenta ampi profili di incostituzionalità», si legge nel Rapporto, è anche «un potente motore per l'evasione fiscale e contributiva, per una serie di motivi: il primo è che se si fattura oltre gli 85 mila euro si passa a tassazione ordinaria e quindi si farà di tutto (sotto dichiarazioni) per non superare questo livello; il secondo è che poiché non si può detrarre nulla, tutti gli acquisti e le spese, a partire dai pasti, lavori di ufficio e acquisti vari, si cercherà di farli in modo irregolare (nero)».

8 Quanto pesa la cedolare secca?

La tassazione agevolata sulle locazioni è in continua espansione. In termini di mancate entrate rispetto alla tassazione ordinaria «vale circa 4 miliardi», si legge nel rapporto, ed è «praticamente raddoppiata rispetto ai 2 miliardi del 2015». La cedolare secca al 21% è il regime di tassazione sostitutiva standard riservato ai contratti di locazione a canone libero (i classici 4+4) e agli affitti brevi a uso turistico (sotto i 30 giorni). L'aliquota scende al 10% in caso di «canone concordato».

9 L'Isce c'entra con le poche tasse che si pagano?

Sì, perché all'indicatore sintetico della situazione economica familiare sono legati la gran parte di bonus e sgravi. «Una soluzione ottimale per ridurre gran parte delle agevolazioni Isce, con notevoli risparmi per famiglie e Stato, sarebbe — suggerisce il rapporto — l'introduzione del contrasto d'interessi che garantirebbe più vantaggi per le famiglie di lavoratori dipendenti e maggiore equità fiscale tra dipendenti e autonomi». Il punto debole dell'Isce, infatti, è che l'indicatore si basa sul reddito dichiarato. Chi evade, quindi, finisce paradossalmente per essere premiato.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti e imprese

In salita del 5%



Danieli, utili a 230 milioni

Danieli ha chiuso il bilancio 2025/2026 con ricavi operativi per 3,8 miliardi di euro (-9%), un utile netto di 230,4 milioni (+5%) e un margine operativo lordo di 438,9 milioni, in linea con l'esercizio 2024/2025. In crescita a oltre 6 miliardi (da 5,4 miliardi) il portafoglio ordini del gruppo guidato da Giacomo Mareschi Danielli (in foto).

Alla Iasa (Bf)

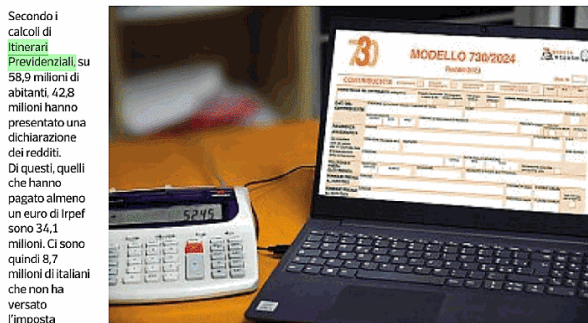


Bernini: agritech sfida del futuro

Ieri l'inaugurazione di di Iasa - Institute of Advanced Science for Agriculture, scuola internazionale di dottorato e centro di ricerca promossa dal Ministero dell'Università e sostenuta da Bf spa. «L'agricoltura innovativa è una delle grandi sfide strategiche del futuro», ha sostenuto alla cerimonia di apertura la ministra Anna Maria Bernini (in foto).

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fideuram, un indagato per la truffa online al presidente

Banca Ifis recupera 20 milioni di euro. Via libera alla fusione con illimity, Zingone nuovo ceo

C'è un indagato, ma chissà se esiste davvero con quella identità, per la stangata da 36 milioni assestata in febbraio a Fideuram sui 95 milioni inizialmente calamitati dai truffatori inducendo l'allora presidente Paolo Moleisani a credere di eseguire istruzioni inviategli per whatsapp dall'amministratore Carlo Messina di Intesa Sanpaolo. In teoria la caccia al tesoro a ritroso degli inquirenti, che con la banca avevano recuperato soprattutto due teste da 40 e da 13 milioni, è risalita almeno a un'agente israeliano correlato a uno dei conti esteri dove sono atterrati 4 milioni fra quelli transitati prima su conti a Malta, poi in Lussemburgo e Olanda e in seguito «su una

269 milioni

l'ammontare delle frodi digitali nel 2025 calcolato dalla Fibi sui dati della Polizia Postale. La progressione delle somme sottratte è continua: 152,9 milioni nel 2022, 177,354 milioni nel 2023, 229,12 milioni nel 2024.

piattaforma di Money Transfer canadese», infine su «due wallet di Bitcoin» riferibili appunto all'indagato. In teoria, perché poi in pratica le rogatorie servivano a verificare se i suoi documenti corrispondevano veramente a una persona in carne ed ossa o si trattava di una sorta di fantasma intermedia nella ricerca dell'identificazione dei truffatori. Il procuratore aggiunto milanese Eugenio Fusco invita società e manager a diffidare dalla tentazione di credere che «a noi non possa mai capitare», e infatti a Milano ormai un caso tira l'altro come le ciliegie: l'ultimo ad emergere è una frode a Banca Ifis, l'istituto attivo soprattutto nella gestione dei crediti deteriora-

ti, controllato dalla famiglia Fürstberg, tramite La Scogliera Holding S.A. Qui in maggio una dirigente del settore fiscale è stata indotta da un giro di mail ben artefatte a credere di interloquire con un'altra dirigente del gruppo per l'impiego di 24 milioni, che però, una volta usciti, ha compreso le fossero stati in realtà carpiati da ingegnosi truffatori. La parziale consolazione è che anche qui, come nel in parte nel caso di Fideuram, le prime ore di reazione sono risultate decisive per recuperare complessivamente (tra circuiti interbancari internazionali e indagini del pm Enrico Pavone) circa 20 milioni su 24, tre dei quali ad esempio

sequestrati dalla gip Sara Cipolla in Spagna e altri tre bloccati tra Portogallo e Singapore.

Banca Ifis è impegnata in una fase di riorganizzazione interna e progressivo abbandono del business Npi oltre che in una maxi pulizia di bilancio. Ieri Bankitalia ha autorizzato la fusione con illimity (rilevata dopo un'Opas nel 2025), ma ha anche comunicato l'esito dell'ispezione condotta tra gennaio e giugno: il giudizio è stato «parzialmente sfavorevole» (un livello 2 su 4 di gravità) chiedendo quindi una serie di rimedi e la predisposizione di nuovi piani. Via Nazionale ha chiesto quindi alla banca l'adozione di un piano di intervento su anticri-



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

ciaggio e compliance, nonché di un piano di rimedio prudenziale come «la riqualificazione degli assetti di governo societario, anche mediante l'innesto di nuove competenze e professionalità», fa sapere Ifis in una nota. Sempre da ieri, poi, Frederik Geertman non è più amministratore delegato dell'Istituto, ruolo che ricopreva dal 2021. Al suo posto c'è da nominare il condirettore Raffaele Zingone. La banca ha avviato il procedimento di determinazione di requisiti patrimoniali aggiuntivi che dipenderà dalla vendita del portafoglio di Npi da 1,5 miliardi di euro contenuto in illimity.

**Luigi Ferrarella
Andrea Rinaldi**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Sabato
26 settembre 2026

R Primo piano

Ceto medio, ipotesi taglio Irpef per tre milioni di contribuenti

Moody's conferma il rating

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'occhio di riguardo al ceto medio cerca un numero. Una cifra capace di tradurre l'obiettivo politico che Giorgia Meloni ha rispolverato nelle scorse ore nel tentativo di ricucire con un pezzo di elettorato che si sente abbandonato dal centrodestra. E che ora, con il voto all'orizzonte, si punta a riavvicinare.

Il numero c'è. Eccolo: tre milioni. «Almeno tre», sottolineano fonti di governo. Sono i contribuenti, con redditi compresi tra 50mila e 60mila euro, che beneficerebbero del taglio dell'Irpef programmato per la prossima manovra. La fascia cerchiata in rosso direbbe addio al terzo e ultimo scaglione, quello con l'aliquota al 43%, per passare al secondo, tassato al 33%. Costo stimato: circa 2,5 miliardi. Non sono pochi, ma sulle simulazioni dei tecnici pende l'imperativo di palazzo Chigi. Ha questa traccia: l'intervento è irrinun-

L'agenzia americana prevede il deficit al 3%
"Servono progressi più rapidi sul fronte dell'occupazione e dell'innovazione"

ciabile. Di più. È in cima alla lista delle misure della legge di bilancio. Il marchio della priorità è un altro indizio della necessità della premier di recuperare un rapporto che nel tempo si è sfilacciato. Quello, appunto, con il ceto medio che, tra l'altro, si sobbarca il conto maggiore dell'Irpef. Non è un trend inedito, ma la riconferma nell'ultimo rapporto di **Itinerari previdenziali** costituisce un elemento di ulteriore accelerazione. Anche perché quella della destra al governo è una promessa datata. Già a dicembre dell'anno scorso, quando con la manovra fu approvato il taglio dell'Irpef dal 35% al 33%, l'esecutivo provò a fissare il tetto del secondo scaglione a 60mila euro. Ma il tentativo fallì perché le risorse erano poche. L'appello suona come l'ultima possibilità. L'eco del voto anticipato aggiunge ulteriore pressione.

Nel piano di Meloni c'è anche un altro bacino elettorale da corteggiare: i giovani. Sul tavolo ci sono diverse opzioni. Tra tutte spicca la flat tax sugli aumenti salariali. L'attesa sintesi nella maggioranza, in calendario a inizio ottobre, è la quantificazione delle risorse a disposizione, sono le due variabili con cui si stanno misurando i tecnici, che per questo hanno preparato un set di soluzioni. Tra i nodi da sciogliere c'è quello della platea, nello specifico il requisito anagrafico. La detassazione sarebbe prevista per i giovani fino a 35 anni, ma un altro schema fissa il limite d'età a trenta. Altra incognita: il tetto al reddito. L'applicazione della flat tax sarebbe riservata solo a quelli bassi,

Palazzo Chigi vuole recuperare gli elettori delusi. In cima alla lista la riduzione per i redditi fra 50 e 60mila euro. Verso un tetto a 30 anni per la flat tax sugli aumenti salariali dei giovani

ma anche in questo caso l'asticella balla. L'impianto generale della manovra sarà più chiaro nei prossimi giorni. Nel frattempo il governo deve decidere sull'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, lo strumento che permetterebbe di liberare una flessibilità fino a 36 miliardi (l'1,5% del Pil) per le spese destinate alla difesa e all'energia. La risoluzione di maggioranza delle commissioni Bilancio di Camera e Senato al Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) ha inaugurato l'iter: la bozza del documento impegna il governo a presentare una «relazione al Parlamento» per l'eventuale scostamento necessario per l'utilizzo della clausola. Il via libera del Consiglio dei ministri al Dpfp è atteso entro la scadenza del 2 ottobre. Il documento conterrà l'aggiornamento del quadro macroeconomico e uno scheletro delle misure della legge di bilancio.

Intanto Moody's non tocca il rating per l'Italia, fermo a Baa2, con outlook stabile. Secondo l'agenzia di rating, l'economia del Paese si è mostrata «resiliente» di fronte allo shock dei prezzi dell'energia legato al conflitto in Medio Oriente, per questo gli analisti americani rivedono al rialzo le stime di crescita per quest'anno: «0,8%». Moody's, inoltre, prevede un deficit al 3% nel 2026 e al 2,9 nel 2027, in lieve calo rispetto al 3,1% del 2025, con un debito stabile al 138% fino all'anno prossimo, per poi iniziare gradualmente a ridursi. «Progressi più rapidi nell'affrontare le sfide strutturali legate al mercato del lavoro e alla capacità di innovazione, insieme a investimenti privati più consistenti, segnalerebbero - sostiene l'agenzia - una migliore resilienza economica, capace di ridurre la vulnerabilità dell'andamento dello stock del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO
di ROSARIA AMATO ROMA

L'economia sommersa vale 200 miliardi e colpisce i più deboli

L'economia sommersa corre veloce: tra il 2019 e il 2023 (ultime stime ufficiali) è passata da 175,4 a 197,6 miliardi. L'equivalente del Pnrr, una cifra che supera ampiamente la spesa sanitaria annua. Se si dovesse dividerla per la popolazione italiana, neonati compresi, calcolano gli autori del focus Censis-Confcooperative «Il costo dell'irregolarità per l'economia italiana», si traduce in un «furto» di 3.350 euro a persona, una somma che supera l'ammontare massimo dell'assegno unico.

Dentro quei quasi 200 miliardi di illegalità ci sono l'evasione tributaria e contributiva, il lavoro nero, gli affitti non dichiarati. La parte più rilevante è l'evasione fiscale: dalle mancate dichiarazioni dell'Iva, dell'Irpef e di altre imposte come l'Ires e l'Iva si



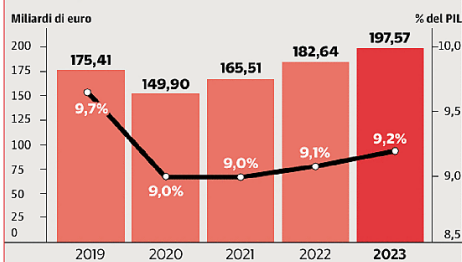
Censis-Confcooperative stimano 2,7 milioni di lavoratori irregolari senza alcuna tutela

L'ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA

197,57
miliardi di euro nel 2023

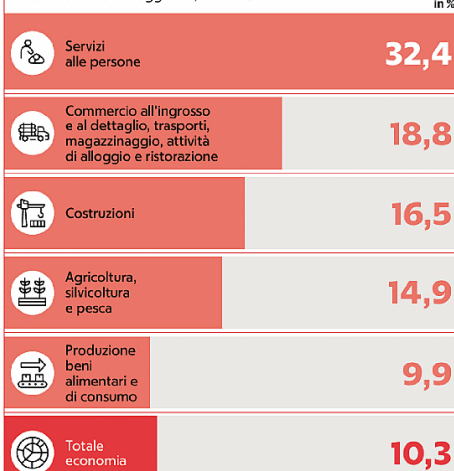
9,2%
del PIL

LEGENDA ■ Valore complessivo | — Incidenza sul PIL



DOVE PESA DI PIÙ

Incidenza sul valore aggiunto, anno 2023



MEF, RELAZIONE SULL'ECONOMIA NON OSSERVATA E SULL'EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA 2025

sottraggono ogni anno al bilancio pubblico circa 100 miliardi. Si evadono anche i contributi sul lavoro: chi non ha un contratto regolare guadagna circa la metà di chi è assunto regolarmente, e non ha alcun tipo di tutela assicurativa e previdenziale. Le ultime stime parlano di 2,7 milioni di occupati irregolari.

La penalizzazione maggiore per chi è costretto a lavorare in nero si riscontra nell'industria: la retribuzione oraria si ferma a 9,4 euro, contro i 20,2 euro lordi di un lavoratore regolare. «Il sommerso è un moltiplicatore di disuguaglianze, che colpisce prima di tutto chi lavora senza tutele - sottolinea il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini -. Ogni euro che sfugge alla fiscalità generale è un euro in meno per la sanità, per le pensioni, per

i servizi che tengono insieme il Paese: un macigno che si scarica sul debito pubblico e sulle prossime generazioni».

L'ultima parte del report infatti mette a confronto le mancate entrate per lo Stato alle uscite inevitabili, a cominciare dalla spesa per interessi del debito pubblico, che tra il 2021 e il 2025 ha raggiunto i 395 miliardi. Una somma che sarebbe stata facile coprire in buona parte con l'emersione dell'evasione fiscale e contributiva, che avrebbe fatto rientrare nel bilancio dello Stato nello stesso periodo 313 miliardi. Ma non è successo, a causa della «miopia di una visione della partecipazione ai costi e alla fornitura di servizi collettivi che produce profitti per pochi e perdite per tutti, anche per chi evade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LASTAMPA 11

SABATO 26 SETTEMBRE 2026

PRIMO PIANO

Pagare in contanti permette di non battere lo scontrino, non fatturare o farlo con un importo inferiore

Ecco chi paga meno tasse allo Stato

Gli escamotage usati per aggirare il Fisco

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

I balneari dichiarano al fisco un reddito, in media, pari a 27.800 euro, i gioiellieri 27 mila, i macellai 19.400 euro. Per i parrucchieri il reddito scivola a 18.100, quello delle estetiste si assottiglia a 16.500 euro e un gestore di discoteca campa con appena 11.700: meno di una bidella a scuola al primo ingresso. Possibile? Difficile crederlo. L'ultimo osservatorio sulle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef realizzato da **Itinerari Previdenziali** rilancia una scomoda verità: in Italia, i veri oppressi dalle tasse sono pochi. Quanto pochi? «Meno del 20% della popolazione», scrive l'indagine - mentre una parte consistente non solo ne paga assai poche ma beneficia anche di una enorme redistribuzione, totalmente a carico dei redditi sopra i 35 mila euro lordi l'anno, che peraltro non beneficano se non marginalmente di bonus, sgravi e agevolazioni».

I balneari e i gioiellieri denunciano in media circa 27 mila euro
I macellai 19.400

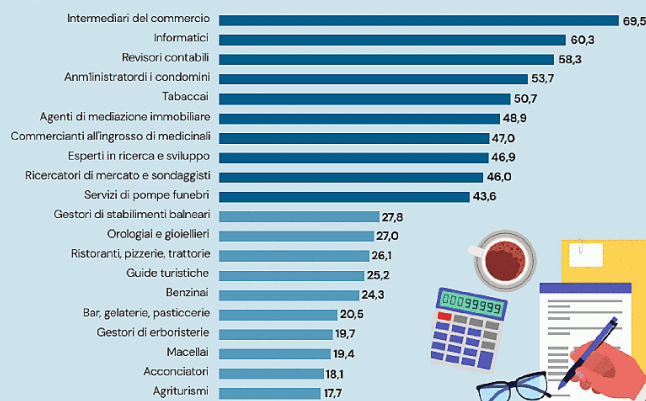
Stando all'analisi del centro studi su dati Mef e Agenzia delle Entrate relativi al 2024, il 70% dei contribuenti paga solo il 20% dell'Irpef, quasi nulla delle restanti imposte dirette e molto poco di quelle indirette (a partire dall'Iva).

A sostenere l'80% di tutto il gettito resta il 30% di cittadini, per lo più lavoratori dipendenti e pensionati: i "tassati", appunto. Più precisamente, il 65% dell'imposta è versato dal 18,78% di contribuenti che dichiarano redditi da 35 mila euro lordi in su (ovvero circa 2 mila euro al mese). E circa il 70% che dichiara redditi fino a 29 mila euro versa tasse imposte pari a 46 miliardi: un terzo della spesa sanitaria.

Nel dettaglio, il rapporto certifica che, su una popolazione di oltre 58,9 milioni di persone, i dichiaranti sono 42,838 milioni mentre i versanti 34,105 milioni. C'isone appena 58.700 paperoni che guadagnano da 300 mila euro in su. Si tratta dello 0,1% della platea e rappresentano il 6,49% di tutta l'Irpef. Da soli, versano tasse per un valore totale di 14,03 miliardi, con un importo pro-capite di 238.006 euro. Sommati ai redditi più alti di 100 mila euro, la nostra penisola con-

REDDITO MEDIO DICHIARATO DAI LAVORATORI AUTONOMI

(Valori in migliaia di euro all'anno)



ta in tutto 750.659 "ricchi".

Al polo opposto, sette milioni e 968.832 contribuenti dichiarano redditi fino a 7.500 euro lordi. In media, pagano un'imposta di appena 27 euro a testa e vivono con meno di 3.500 euro l'anno. Ma circa 1,149 milioni denuncia un reddito nullo o

70%

I contribuenti che pagano solo il 20% dell'Irpef e quasi nulla delle altre imposte

negativo e non paga né tasse né contributi. Chi sono?

«Nella fascia bassa, c'è da fare una distinzione fra chi è effettivamente povero e dichiara poco a causa di lavori precari o mal retribuiti e chi non paga perché evade sottilmente Marco Veronese Pasarella, docente di Econo-

mia politica all'università de L'Aquila. «Sulla fascia alta, il quadro è possibile: i super ricchi usano patrimoni, rendite finanziarie e non i redditi da lavoro». Fra i libero professionisti, nel 2024, i più ligi appaiono i notai: reddito medio dichiarato 164.758 euro. A seguire, i farmacisti con 112.525 euro. Gli altri si fermano sotto i 100 mila euro: i commercialisti a 96.846 euro, gli odontoiatri a 74.200, gli avvocati a 51.912, i veterinari a 30.937 e gli psicologi a 26 mila.

Venendo agli autonomi, dichiarano un reddito medio inferiore a 50 mila euro hotel e bb, pompe funebri e ferramenta. Sotto i 30 mila, meccanici, ristoranti e pizzerie, bar e gelaterie. Sotto i 20 mila euro, palestre e impianti sportivi, tintorie e lavanderie. «Ci sono redditi dichiarati oggettivamente incredibili, che richiedono più controlli e tracciamenti» rimarca Pier Giorgio Ardeni, ordinario di Economia dello sviluppo e dello sviluppo internazionale all'università di Bologna «Ma serve ripristinare una maggiore progressi-

Tra i professionisti gli avvocati dichiarano quasi 52 mila euro e gli psicologi 26 mila

L'evasione vale quasi 200 miliardi, più di quanto si spende all'anno per la sanità pubblica

Allarme Censis: "Cresce il sommerso e sottrae 3.350 euro a ogni italiano"

IL RAPPORTO

L'economia sommersa cresce alimentata da lavoro nero ed evasione fiscale, vale quasi 200 miliardi e sottrae a ciascun cittadino 3.350 euro bruciando una ricchezza equivalente all'intera produzione dell'Emilia Romagna o a oltre un anno di spesa sanitaria. A distanza di 24 ore dai dati sullo squilibrio fiscale evidenziati dal report di **Itinerari previdenziali**, uno studio di Censis-Confcooperative, fa luce su una voragine da 2,7 milioni di lavoratori irregolari e da oltre 100 miliardi l'anno di evasione fiscale e contributiva. A provocarla la sottodichiarazione dei redditi, un fenomeno che si è ingrandito fino a valere da solo 108,2 miliardi di euro (+21,6% dal 2019) e cheriguarda imprese, profes-

sionisti e lavoratori autonomi che dichiarano al fisco meno di quanto guadagnano davvero, evadendo imposte su produzione, redditi e Iva. Ci sono poi 77,2 miliardi di euro (+4% dal 2019) da rapporti di lavoro non registrati o solo in parte dichiarati.

A questi due fattori si aggiunge poi, secondo l'indagine, una cifra di 12,2 miliardi tra affitti in nero e mance non dichiarate in ristorazione, alberghi e servizi alla persona, che sono sostanzialmente stabili nel periodo. Il messaggio è chiaro, sottolineano Censis e Confcooperative: la crescita del sommerso italiano è trainata sempre più dalla sottodichiarazione dei redditi, più che dal solo lavoro nero. Inoltre chi lavora in nero guadagna quasi la metà. Dietro i numeri assoluti ci sono le persone: nel 2024 gli occupati irregolari in Italia sono 2 milioni e 725 mila, in crescita di



100 miliardi di evasione fiscale

117 mila unità rispetto alla stima precedente, pur restando in calo complessivo del 2,1% in sei anni dal 2019-2024 (contro un +5,4% dell'occupazione regolare, salita di 1.219 mila unità). Un lavoratore irregolare ha guadagnato in media 9,2 euro lordi l'ora, contro i 17,8 euro di chi lavora regolarmente. Una differenza di 8,6 euro l'ora, pari a una perdita del 48,3%. Il divario più

ampio si registra nell'industria, dove si sfiora una perdita del 53,5% (20,2 euro contro 9,4 euro l'ora). Il focus quantifica anche il conto per le casse pubbliche: fra il 2019 e il 2023 l'evasione tributaria e contributiva si è attestata fra 99 e 103 miliardi l'anno, per circa il 90% legata a mancati versamenti fiscali, in particolare Iva (30 miliardi) e Irpef di autonomi e imprese (oltre 36 miliardi).

«Il sommerso è un moltiplicatore di disuguaglianze, che colpisce prima di tutto chi lavora senza tutele. Ogni euro che sfugge alla fiscalità generale - sottolinea il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini - è un euro in meno per la sanità, per le pensioni, per i servizi che tengono insieme il Paese. Il contrasto al sommerso è una priorità da affrontare per la coesione dell'Italia». CLA.LUL.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vità: ai tempi del governo Rumor c'erano 32 aliquote fiscali. La flat tax è una tassa piatta uguale per tutti ed è un errore. Lo stesso vale per redditi da immobili o da capitale. Inoltre, l'odierno regime consente di aggirare la tassazione. C'è una microevasione per molti lavori manuali e professionali».

La via maestra per evadere resta sempre la stessa: il contante. I pagamenti in liquidi consentono di non battere lo scontrino e di non fatturare oppure di farlo con un importo inferiore. In cambio, si offre al cliente uno sconto o una rateizzazione della spesa. Per i più corsari, l'alternativa è gonfiare i costi o commettere un errore materiale in dichiarazione, banalmente digitando l'importo inesatto. Quanto all'insieme di agevolazioni, detrazioni, deduzioni fiscali e bonus introdotti, l'analisi è limpida. «Tra i vari provvedimenti di dubbia costituzionalità che falsano l'uguaglianza fiscale - scrive il centro studi - c'è senza dubbio la flat tax». La flat tax al 15% con limite a 85 mila euro l'anno sarebbe penalizzante per i redditi fino a 29 mila euro cioè circa il 78% dei dichiaranti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

I NUMERI VERI

Marco Fortis

La mancata uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea sui conti pubblici con un anno di anticipo ha generato tra vari esponenti politici sia della maggioranza di governo sia dell'opposizione, ma anche tra i commentatori, reazioni scomposte e basate su parecchi equivoci. C'è chi non ha perso tempo per mettere nuovamente in discussione le regole di Bruxelles, affermando che l'Italia non può essere ingabbiata da tali vincoli e deve perciò effettuare subito degli scostamenti di bilancio importanti (anche "elettoralmente", come è ovvio). E c'è chi invece ha affermato che il governo avrebbe fallito gli obiettivi di stabilizzazione dei conti pubblici che si era ostinatamente prefisso, sacrificando così inutilmente con una politica troppo austera la crescita economica del Paese, che sarebbe ferma in altre parole, l'esecutivo non avrebbe centrato né l'uno (bilancio) né l'altro (sviluppo) dei due più importanti target di politica economica. Il denominatore comune delle reazioni, pur partendo da punti di vista diversi, è che perciò bisogna cambiare passo, cioè fare più spesa pubblica: anzi, farne parecchia di più.

Entrambe queste posizioni sono non fondate, avvertite e pericolose per l'Italia in questo momento. Infatti, lo scenario mondiale e non solo le regole europee dovrebbero indurre alla massima prudenza sui nostri conti pubblici. Tassi di interesse

PER AUMENTO DEL PIL DAL 2020 AL 2025 SIAMO TERZI NEL G7 DIETRO SOLO A USA E CANADA

si stanno impennando ovunque e quindi il costo di emissione di nuovi titoli sarà sempre più alto per tutti i Paesi, il che farà aumentare automaticamente il loro debito pubblico in una spirale perversa, che colpirà anche chi, come l'Italia, finora ha tenuto i conti in ordine. Figuriamoci invece quanto tutto ciò costerà a chi i conti in ordine non li ha, come la Francia, gli Stati Uniti o l'eventuale Italia di chi vorrebbe che il nostro Paese spendesse di più.

C'è già chi, tra gli operatori e gli analisti, prefigura che potremmo essere vicini a una nuova crisi finanziaria, stavolta non più solo europea ma su più ampia scala, come quella del 2011, partita dalla Grecia. Non si sa chi però stavolta potrebbe salvare l'euro, con un'Europa sempre più indebolita dal duo Francia-Germania in piena crisi politica ed economica e con l'attuale Presidente della Banca d'Italia, che è europeo, che non è Mario Draghi e che è di demagogia. Scenari troppo catastrofici? Forse, Ma, per capirci, ieri a metà pomeriggio i tassi di interesse sui titoli di Stato decennali

► Nei dodici mesi terminati a marzo del 2026 l'indebitamento italiano è già sceso sotto il 3%. Se le rilevazioni fossero trimestrali saremmo già fuori dalla procedura Ue

americani e inglesi erano ampiamente sopra il 5%, quelli francesi vicini al 4,7% e quelli italiani poco sopra il 4,5%.

L'Italia negli ultimi tre anni ha migliorato sensibilmente i propri spread, addirittura ribaltandone alcuni importanti (USA, Francia e Gran Bretagna) a proprio favore (Figura 1). Ciò grazie ad una disciplina condotta sul bilancio pubblico e riducendo drasticamente il deficit. Stiamo anche rispettando più di tanti altri Paesi le stesse regole europee. Non siamo usciti in anticipo dalla procedura di infrazione per un solo decimale del deficit 2025? Pazienza. Salvo prossimi cautelemi nella geopolitica mondiale, usciranno quasi sicuramente da tale procedura, con i conti del 2026. Del resto, già nei dodici mesi terminati a marzo 2026 il nostro deficit era sceso al 2,97% del PIL, cioè sotto il 3%. Se si fosse una procedura d'infrazione europea a cadenza trimestrale anziché annuale, ne saremmo dunque già fuori.

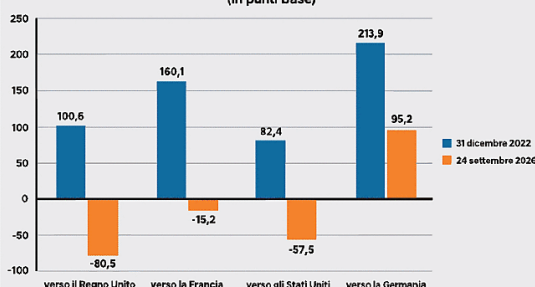
Ma, allora, perché mettere a repentaglio con scostamenti di bilancio e spese non sostenibili tutti i progressi che abbiamo fatto finora e la nuova credibilità acquisita sui mercati finanziari presso le agenzie di rating e le istituzioni internazionali? È già stata decisa l'abolizione del bollo sulle piccole auto e le moto. È stato altresì spiegato dal governo in Parlamento che la prossima finanziaria si concentrerà, per il resto, su qualche ulteriore limitatura delle imposte. Punto. Già così i margini di spesa sono pressoché esauriti.

Dall'altro lato, le ragioni di coloro che vogliono più deficit pubblici si fondano su non pochi equivoci che, purtroppo, sono amplificati anche da una narrativa perennemente vittimistica e autolesionista sullo stato dell'economia italiana. Tali equivoci sono diversi, tra cui: 1) il PIL dell'Italia crescerebbe poco; 2) le attuali politiche economiche sarebbero poco efficaci; 3) il PNRR non avrebbe funzionato; 4) le famiglie italiane sarebbero sempre più povere, indebitate dall'inflazione e dal caro carburanti e i consumi perciò sarebbero al palo.

I NUMERI VERI

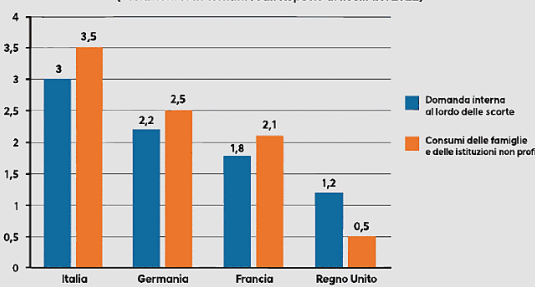
Gli equivoci su conti e crescita

Figura 1 - Titoli di stato decennali: spread dell'Italia verso quattro grandi economie (in punti base)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Government Bonds

Figura 2 - Crescita della domanda interna e dei consumi delle famiglie nel triennio 2023-2025 (variazioni % in termini reali rispetto ai livelli del 2022)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e Oxse

DELLA CRESCITA

I numeri veri raccontano però una storia diversa. Dopo le ultime revisioni Istat, di cui abbiamo recentemente già parlato, è sempre più evidente che il PIL italiano da una decina d'anni ha cambiato marcia, in particolare dopo la pandemia. Le

nuove stime Istat hanno elevato da +6,4% a +7,4% la crescita del PIL totale e da +7,8% a +8,8% la crescita del PIL pro capite dell'Italia dal 2020 al 2025 rispetto ai livelli pre-Covid del 2019.

Per aumento del PIL totale nel periodo considerato siamo terzi nel

G7 dopo USA e Canada. E per aumento del PIL pro-capite siamo addirittura secondi nel G7 dopo gli USA. Mentre nell'Euroarea, oltre a Germania e Francia che del G7 fanno parte, siamo davanti per aumento del PIL per abitante anche ad altre importanti economie come la

Spagna, i Paesi Bassi e il Belgio e l'Austria. Eppure, la vecchia narrativa di una Italia eterno "finalino di coda" della crescita dietro gli altri Paesi viene costantemente riproposta in articoli, commenti e dichiarazioni rilasciate a ruota libera a destra e manca come se i numeri di cui sopra, che pure sono dati ufficiali a tutti gli effetti, non esistessero.

LA REALE EFFICACIA DELLE POLITICHE ECONOMICHE

Uno dei settori in cui l'Italia è più forte e competitiva è il commercio estero. Prova ne è anche che il nostro export ha superato negli ultimi mesi quello del Giappone. Ma il paradosso è che in questo momento le nostre esportazioni crescono comunque meno delle importazioni, perché i nostri principali mercati sono fermi o rallentati a causa di crisi interne (Germania e Francia), dazi (USA) o guerre (Penisola Arabica). Sicché è anche capitato che nel 2025 la domanda estera netta (cioè l'export meno l'import) togliesse 0,7 punti percentuali alla crescita del PIL dell'Italia, che altrimenti sarebbe aumentata dell'8,3% e non soltanto dello 0,6%. La politica economica normalmente può far poco per l'export, se non in una prospettiva a lungo termine investendo sul progresso tecnologico delle imprese e sulla promozione all'estero dei prodotti.

Dove la politica economica può in-

IL PAESE VIENE RACCONTATO ANCORA COME FINALINO DI CODA DELLA CRESCITA MA NON È COSÌ

cidere, invece, è sulla domanda interna (composta da investimenti, consumi delle famiglie e delle pubbliche amministrazioni). Possiamo forse affermare che la domanda interna italiana è andata male negli ultimi tre anni e che le politiche economiche non abbiano funzionato? Le nuove stime Istat, ancor di più delle precedenti, dicono di no. Infatti, la domanda interna al lordo delle scorte nel triennio 2023-2025 è cresciuta in Italia del 3%, contro il 2,2% della Germania, l'1,8% della Francia e l'1,2% del Regno Unito (Figura 2). Siamo dunque nettamente davanti alle altre tre maggiori economie europee del G7 e senza aver nemmeno sfruttato l'arma dei consumi pubblici. Nel solo 2025 la domanda interna italiana è aumentata dell'1,6% ed è cresciuta a buon ritmo anche nella prima parte del 2026 (+1,3% il nostro aumento nel primo semestre sullo stesso periodo dell'anno precedente, contro i dati grezzi, contro -0,9% in Germania e +0,3% in Francia; mancano i dati per la Gran Bretagna).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi guai per Volkswagen richiama 2,9 milioni di auto

IL CASO

ROMA Nuova tegola sul gruppo Volkswagen, già alle prese con una crisi profonda che l'ha costretta a un doloroso piano di ristrutturazione e al taglio di decine di migliaia di posti di lavoro. Una vite che con il tempo può corrodere fino a spezzarsi, mettendo a rischio lo sterzo, è il difetto che ha spinto la casa di Wolfsburg a richiamare circa 2,9 milioni di veicoli in tutto il mondo, come ha reso noto l'autorità tedesca della moto-



Il logo di Volkswagen

rizzazione.

Il richiamo riguarda 2,9 milioni di auto del marchio Volkswagen, cinque modelli (Golf, Golf Variant, Tiguan, Touran e Caddy) prodotti tra il 2013 e il 2024. A questi si aggiungono quasi 700 mila Sud Audi Q3 usciti dalle fabbriche tra il 2017

e il 2024. Circa un terzo delle vetture, circola in Germania. La corrosione può portare alla «rottura delle viti» che fissano lo sterzo, un pezzo piccolo ma da cui dipende la direzione dell'auto, e questa a sua volta può «provocare un guasto» al sistema. Per ora, precisa l'autorità, non sono noti casi di danni materiali né di persone ferite, ma entrambi i richiami restano oggetto di indagine. Dal gruppo arriva un messaggio rassicurante. Il richiamo, viene specificato, è scattato «a titolo precauzionale», senza danni alle persone. Il pericolo, secondo l'azienda, non è «così grave da dover fermare l'auto». Chi ne possiede una può quindi «continuare a guidare fino all'appuntamento dal concessionario», dove verrà montata una nuova vite, più resistente.

Il richiamo arriva in un momento delicato per il primo costruttore europeo. A inizio settembre il gruppo ha approvato altri 50 mila tagli, che portano a circa 100 mila le uscite previste entro il 2030.

Il sommerso cresce, sottratti 3.350 euro a ogni italiano

IL RAPPORTO

ROMA L'economia sommersa cresce alimentata da lavoro nero ed evasione fiscale, vale quasi 200 miliardi e sottrae a ciascun cittadino 3.350 euro bruciando una ricchezza equivalente all'intera produzione dell'Emilia-Romagna o a oltre un anno di spesa sanitaria. A distanza di 24 ore dai dati sullo squilibrio fiscale evidenziati dal Report di Fininvesti previdenziali, uno studio di Censis-Confcooperative, la luce su una vo-



Controlli della Gdf

ragine da 2,7 milioni di lavoratori irregolari e da oltre 100 miliardi l'anno di evasione fiscale e contributiva.

A provocarla la sottodichiarazione dei redditi, un fenomeno che si è ingrandito fino a valere da solo 108,2 miliardi di euro (+21,6% dal 2019) e che ri-

guarda imprese, professionisti e lavoratori autonomi che dichiarano al fisco meno di quanto guadagnano davvero, evadendo imposte su produzione, redditi e Iva. Ci sono poi 77,2 miliardi di euro (+4% dal 2019) da rapporti di lavoro non registrati o solo in parte dichiarati. E a questi due fattori si aggiunge, poi, secondo l'indagine, una cifra di 12,2 miliardi tra affitti in nero e mance non dichiarate in ristorazione, alberghi e servizi alla persona, che sono sostanzialmente stabili nel periodo.

Il messaggio è chiaro, sottolineano Censis e Confcooperative: la crescita del sommerso italiano è trainata sempre più dalla sottodichiarazione dei redditi, più che dal solo lavoro nero. Inoltre chi lavora in nero guadagna quasi la metà. Dietro i numeri assoluti ci sono le persone: nel 2024 gli occupati irregolari in Italia sono 2 milioni e 725 mila, in crescita di 117 mila unità rispetto alla stima precedente, pur restando in calo complessivo del 2,1% in sei anni dal 2019-2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA